



In cammino verso la meta con l'aiuto di Maria

Più di 65mila persone nella notte dell'11 giugno hanno camminato insieme per recarsi alla Casa di Maria. L'omaggio di Giuliano Ferrara a don Giussani e a Giovanni Paolo II. L'omelia del cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia

di **Giorgio Paolucci**

Era quasi inevitabile che i giornali gli appioppassero l'etichetta di eretico, dato che si svolgeva alla vigilia del referendum sulla procreazione assistita (anche se la data era stata decisa un anno prima): "Il popolo di Cl in marcia per l'astensione", "Cattolici in processione per il non voto", e via titolando. Ma il pellegrinaggio Macerata-Loreto è stato qualcosa di assolutamente diverso da un "happening para-elettorale". Un fiume di gente in cammino per cercare risposte alla sete di Mistero, per ringraziare di avere intravisto almeno un brandello di quel Mistero, per testimoniare il cambiamento che l'incontro con quel brandello ha generato nell'esistenza. Un popolo fatto di ciellini e di una miriade di appartenenti alla costellazione di movimenti, associazioni, gruppi parrocchiali che da tempo stanno riscoprendo la passione di appartenere all'unico corpo della Chiesa. Insieme, dunque: non per contarsi (anche se quest'anno è stato battuto il record dei partecipanti, 65mila), non per crogiolarsi al tepore di una vicinanza emotiva con qualche amico, ma per esserci, in quella notte, lungo quei 28 chilometri di cammino verso la casa dove il Mistero è diventato carne.

Cattolici, ma non solo

Quest'anno il primo a prendere la parola allo stadio "Helvia Recina" di Macerata, dove il pellegrinaggio prende forma, è stato un "principe laico" come Giuliano Ferrara, che ha reso omaggio a due maestri della fede, don Giussani e Giovanni Paolo II, ai quali era dedicata l'edizione 2005. Il direttore del *Il Foglio* non ha conosciuto di persona nessuno dei due, eppure la loro testimonianza ha scavato anche in lui un solco profondo. «Giussani l'ho conosciuto attraverso molti di voi, attraverso i suoi discepoli, attraverso questo popolo in cammino che sa comportarsi con tutta la mitezza e la gentilezza del mondo, ma sa anche essere ardente,

MESSAGGIO

"FIGLIA DEL SUO FIGLIO"

Quest'anno non possiamo andare dalla Madonna senza avere negli occhi e nel cuore tutto quanto è successo di recente tra di noi: la scomparsa dei due sostenitori più decisivi del pellegrinaggio Macerata-Loreto: don Giussani e Giovanni Paolo II. Senza il loro stimolo esso non ci sarebbe.

In questo periodo così denso di avvenimenti importanti per la vita della Chiesa, che è culminato con l'elezione di Benedetto XVI, abbiamo sentito più che mai la protezione della Madonna. Per questo il pellegrinaggio di quest'anno non può non diventare un ringraziamento alla Madonna per come ha assistito la Chiesa di Dio in questi tempi.

Lei è anche guida sicura per tutti noi, per rispondere alla situazione di confusione che incombe sempre, come una minaccia, su ognuno. Perché «c'era la cattiveria dei tempi anche sotto i Romani - ci ricorda Péguy -. Ma Gesù venne. Egli non perse i suoi anni a gemere ed interpellare la cattiveria dei tempi. Egli taglia corto. In un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo».

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, (...) perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 4-5). Accogliendo suo Figlio, la Madonna è diventata - per dirla con parole di Dante ormai a noi familiari - "figlia del suo Figlio". Tutta la cattiveria dei tempi dei Romani non riuscì a vincere sulla Madonna. L'attrattiva di suo Figlio e la semplicità del suo "sì" si dimostrarono più potenti di qualsiasi cattiveria. Andiamo, dunque, dalla Madonna a domandare di diventare "figli del suo Figlio".

don **Julián Carrón**
11 giugno 2005

appassionato, fiero nella difesa di ciò in cui crede». Anche quella con papa Wojtyła è stata una conoscenza indiretta ma non meno significativa, «attraverso la storia del mondo, sulla quale ha inciso con la forza che sappiamo esortando i giovani - nell'ultima Giornata Mondiale della Gioventù - a infuocare il mondo». Dice che l'enciclica *Fides et Ratio* l'ha fortificato nella convinzione che fede e ragione possono essere alleate. Una convinzione da lui testimoniata anche nei numerosi incontri tenuti durante la campagna referendaria (tra cui quelli con Giancarlo Cesana e Luigi Amicone), che hanno fatto scoprire a molti l'altra faccia di una laicità troppo spesso ridotta a nemica dell'esperienza religiosa. Per questo, pur rispettando formalmente la consegna del silenzio pre-elettorale, si congeda con una frase che strappa sorrisi e applausi: «Io non credo, ma credo nella libertà di credere, nella libertà di professare liberamente la propria fede; credo che l'uomo integrale, l'uomo prodotto dal meglio della cultura umanistica e cristiana d'Europa, abbia il dovere di riconoscere sempre la bellezza, la grandezza della realtà, anche quando la realtà è microscopica».

Amicizia non formale

Viviamo in un'epoca di riduzioni e di esaltazioni, avverte subito dopo l'assistente nazionale di Azione Cattolica, monsignor Francesco Lambiasi: il cristianesimo ridotto a valori, con la conseguente pretesa di poter rinunciare alla misericordia di una madre come Maria, e l'esaltazione della ragione come idolo al quale inchinarsi, con la conseguenza che «chi ha preteso di venerare la ragione più degli altri non la sta usando. Aveva ragione Chesterton, quando diceva che chi venera la ragione non la usa, ma chi la usa non la venera perché la conosce bene». Al suo fianco c'è il neo-presidente di Ac, Luigi Alici, che sottolinea la sintonia non formale che sta crescendo tra >>

Siamo tutti poveracci, ognuno alle prese con il suo limite e insieme con una domanda di compimento, con la sua piccolezza e con l'insaziabile sete di infinito che lo fa grande. Ognuno disponibile a mettersi in movimento vivendo il pellegrinaggio come la grande metafora della vita

>> le famiglie della cattolicità italiana: «È un fatto bellissimo che la comunione nella Chiesa torni a fare notizia e che abbiamo davanti una stagione in cui si chiede a tutti noi un'interpretazione cooperativa della comunione, un'interpretazione che ci aiuti ad andare avanti».

Sale sul palco anche Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl. Sta alla larga dal sindacale, usa accenti che attirano l'attenzione sugli spalti. Lui, che di marce ne ha fatte tante, sembra riconoscere che questa non è una marcia: «Non basta camminare, se non c'è la consapevolezza condivisa di una meta. Qui non siamo vagabondi, ma pellegrini. Sappiamo dove andiamo perché siamo attenti a chi ci indica il cammino. È il segno che apparteniamo alla Chiesa e siamo con lei alla se-



Il cardinale Angelo Scola, patriarca di Venezia, ha presieduto la celebrazione eucaristica all'inizio del pellegrinaggio Macerata-Loreto l'11 giugno 2005.

quela di Cristo».

Testimoni della fede

L'ultimo acuto, forte, arriva dal Patriarca di Venezia che presiede la celebrazione eucaristica a cui partecipano i vescovi delle Marche. «Perché saremmo qui convenuti da ogni dove - dice durante l'omelia -, se non per mendicare a nostro favore e a favore di tutti i nostri fratelli uomini, a cominciare da chi ci è più prossimo?». Siamo tutti poveracci, ognuno alle prese con il suo limite e insieme con una domanda di compimento, con la sua piccolezza e con l'insaziabile sete di infinito che lo fa grande. Ognuno disponibile a mettersi in movimento vivendo il pellegrinaggio come la grande metafora della vita. L'uomo, dice citando Giussani, «è il camminatore eretto e infaticabile verso una meta non ancora raggiunta, certo del futuro perché tutto poggiato sulla Sua Presenza». Una Presenza di cui sono stati segno evidente due grandi testimoni del Mistero scomparsi pochi mesi prima eppure ancora così presenti: «Il testimone - dice Scola - è colui che sta tra i due (tra l'io e il Mistero). Nella loro morte, glorioso suggello di una vita splendida, Giovanni Paolo II e monsignor Luigi Giussani hanno fatto da ponte tra Cristo e la nostra

fragile fede». Una fede talmente fragile che a volte non sa neppure trovare le parole per esprimersi, ma non è questo che impedisce all'uomo di chiedere. Come fa il povero contadino brasiliano protagonista di un canto popolare divenuto famoso anche in Italia e ricordato da Scola: giunto al santuario di Nostra Signora di Aparecida, il *campesino* le parla così: «Dal momento che non so pregare, sono venuto semplicemente a mostrare il mio sguardo».

Nonna Rosa

Alle dieci di sera si parte per Loreto dopo avere salutato la fiaccola della pace accesa da Benedetto XVI al Congresso eucaristico di Bari e che accompagnerà il cammino dei pellegrini per tutta la notte, continuando poi verso Colonia, dove arriverà il 14 agosto in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù. La notte è più fredda degli altri anni, il cammino più faticoso a causa di una deviazione che costringe a salite aggiuntive, ma tutti arrivano alla meta accompagnati dai canti, dalla preghiera e dall'incoraggiamento ininterrotto di Giancarlo Vecerrica. L'inventore del pellegrinaggio - che aveva cominciato 27 anni fa, giovane prete e insegnante di religione, accompagnato da 300 studenti - si ritrova oggi, vescovo di Fabriano-Matelica, con 65mila persone d'ogni età e provenienza che lo seguono. Tra loro c'è anche Rosa Pocognoli, la nonna della Macerata-Loreto. Ad agosto compirà 82 anni: il primo pellegrinaggio lo fece quando ne aveva 63, per ringraziare la Madonna della difficile nascita di sua nipote, e da allora non ha più smesso. Si arrampica sulle ultime rampe che portano al santuario sostenuta dal bastone e da un giovane che le dà il braccio, e svela il suo segreto: «Quando ti sembra di non farcela devi guardare là, alla Santa Casa, e affidare a Maria anche la tua fatica. La Madonnetta nostra ha un amore di madre così grande che ascolta proprio tutti».

TESTIMONIANZA

UN GESTO ANTICO E POPOLARE

di Laura Cioni

Il tramonto delle Marche illumina con la sua luce i morbidi contorni dei colli e lo stadio in cui via via si affolla una gran quantità di gente. Il brusio non riesce a coprire le note del coro che prova i canti. A un tratto, all'entrata degli ultimi, si leva una voce tenorile che intona una delle più belle romanze di Puccini: *Nessun dorma* e subito il pensiero va alla notte che si annuncia, insonne non per proteggere il segreto del nome del Principe che all'alba lo svelerà baciando Turandot, ma per ripetere tante e tante volte il nome di Maria, fino a quando, alla luce rosata del nuovo giorno, lei, la Regina, ci accoglierà nella sua casa. Nello stadio gremito inizia la santa messa, presieduta dal cardinale Angelo Scola. Fa un po' impressione vederlo sullo schermo, solenne, ascoltarne la voce decisa: gli anni sono passati e l'eloquenza stringente si è addolcita in una serie di rimandi analogici di grande bellezza: le ali d'aquila su cui il Signore ha portato il suo popolo alla terra promessa trascolorano nelle ali di angeli che hanno portato, secondo la tradizione, la santa casa di Maria e Giuseppe, espressione dell'amore nuziale, dalle rive del mare orientale alle rive di questo mare. E come dall'oriente i Magi sono venuti per adorarlo, guidati dalla stella, così ora tanti pellegrini percorreranno i sentieri che vanno su e giù tra le colline nella notte della loro mendicanza, chiedendo il dolore pacificante del perdono e la tenerezza saggia della vecchiaia. «Siamo venuti per adorarlo», e il pensiero corre a Colonia, al papa Benedetto XVI, mentre si muovono i primi passi insieme a tanti sconosciuti, si ripetono le *Ave Maria*, si cantano canti vecchi e nuovi, si cerca di ricordare il monito a essere non dei vagabondi comodi, ma dei consapevoli pellegrini.

Cala la notte su questa scia che pare interminabile... ci lasciamo alle spalle Macerata e sopra di noi c'è una piccola falce di luna e tante stelle. Si riconosce il Carro, Cassiopea e i bravi chissà quante altre costellazioni. Ai bordi della strada tante famiglie hanno addobbato le finestre, come una volta, di lumini e tappeti; tante persone hanno portato fuori le sedie e ci guardano passare con un misto di curiosità, di sconcerto e di sorpresa... un gesto così antico, che riprende vigore, e non solo tra i giovani, ma tra gente di tutte le età, venute anche da ben oltre le Marche. E quando la via ci conduce su per la collina, nello stormire del vento, il buio è rotto sì dalla piccola luce delle case lontane e delle strade, ma anche da quella piccolissima delle lucciole che sono tornate in questa campagna per il breve tempo degli inizi di giugno. Iniziata suggestiva quella ripresa dalla tradizione quasi trent'anni fa da don Giancarlo, ma non romantica. Troppo popolare per essere solo spunto di sentimenti e di pensieri pii, troppo ruvida per essere scambiata per poesia, ma anche così bella da essere figura della vita: camminare è della natura dell'uomo, avere una meta e dei compagni è comune aspirazione, arrivare è il desiderio che fa correre e arrancare. E nel silenzio si può anche percepire la presenza di un altro che si affianca, sotto il velo del Pane oppure dei propri amici. Chi sarei nella notte senza di Te, Signore, e senza di voi, presenti qui e lontani che porto nel cuore? Dove sarei, anziché qui, sorprendentemente stanotte, se non fossi stata portata sulle ali da don Gius, dal Papa, da angeli vigorosi come aquile, ieri e ancor più oggi? Ma ci sono, sono qui, per quanto mi sembri strano ed è una delle cose più belle degli ultimi tempi, anche nella sua imperfezione... una cosa che unifica senza costringere gli innumerevoli rivoli delle mie deviazioni, per convogliarli verso gli occhi di una Madre che comprende. Come dice il canto dell'Aparecida, non so pregare, ma voglio almeno mostrarti il mio sguardo.

CL

CL

72

73

Viaggi e pellegrinaggi 2005-2006 con Russia Cristiana

NOVITÀ

RUSSIA D'INVERNO: MOSCA-SAN PIETROBURGO

27 dicembre '05 - 3 gennaio 2006

RACCOGLIAMO ADESIONI PER L'ESTATE 2006:
Pellegrinaggio alle isole Solovki, 9 giorni
Ucraina e Crimea, 10 giorni

INFORMAZIONI: Tel.: 035294021 (Giovanna Valenti) • E-mail: rcsegr@tin.it • www.russiacristiana.org